

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

KAIPOS

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

Dialogo tra Atena e Poseidone dalla tragedia **Troiane** di Euripide

Canto corale **Parodo** dalla tragedia **Persiani** di Eschilo

Memorie ciceroniane (estratti dalle orazioni, declamazione)

Estratto dalle **Ecclesiazuse** di Aristofane : **Blepiro e Cremete**

Monologo da **Quarta dimensione** di G. Ritzos: Agamennone

AULA MAGNA

21 APRILE 2023 - ORE 12:10-13:10

Eseguito da: Angelica Corizia (IVE), Lorenzo Giacchini (IVE), Laboratorio Drammatico Alfa, Lorenzo Russo Spina (IIIC), Giacomo Venturi (IIIC), Federico Rubeo (IIIC), Lorenzo Carletti (IIIC), Lorenzo Romanazzi (IIID), Mirta Ariano (IIIF); Matteo Di Dato (IIID), Lorenzo Romanazzi (IIID), Andrea Leone Blasi (VF)

Regia di Marcella Petrucci

Il prologo è recitato da Poseidone che nella rovina di Troia sta anche lui per abbandonare la città che un giorno aveva difeso. Gli si presenta Atena a chiedergli aiuto contro quei Greci che la dea ha sempre protetto, ma di cui ora vuole vendicarsi perché hanno profanato il suo tempio. Il dio acconsente volentieri. Intanto compare sulla scena, posta nel campo ellenico, la vecchia Ecuba che è il simbolo vivente della rovina di Troia e della gente troiana. Ella assieme al coro, formato dalle prigioniere di guerra, lamenta la sua fine e la fine della sua patria.

Giunge l'araldo Taltibio ad annunciare la sorte delle prigioniere troiane: Cassandra è stata assegnata ad Agamennone, Andromaca a Neottolemo, Ecuba ad Odisseo. Irrompe sulla scena Cassandra in preda al sacro delirio, folle eppure così tragicamente saggia nel condannare la guerra e la sorte stessa dei vincitori, più dolorosa di quella dei vinti.

Nel secondo episodio assistiamo alla tragedia di Andromaca. Si ripresenta Taltibio a riferire il decreto dei Greci: il figlio di Ettore, il piccolo Astianatte, sia gettato giù dalle mura di Ilio. Andromaca si dispera per l'infame decisione e piange l'infelice destino del figlio.

Tra le prigioniere di guerra c'è anche Elena, l'unica colpevole fra tanti innocenti; dovrebbe essere lei a pagare il fio delle sue colpe. Ma la donna, ancora bellissima, sa abilmente disculparsi di fronte all'indeciso marito, e ad Ecuba non resta che la magra soddisfazione di rinfacciarle tutta la sua impudenza.

Nell'esodo appare ancora una volta Taltibio con alcune guardie che portano il cadavere di Astianatte sullo scudo di Ettore, ed ancora una volta Ecuba esprime tutto il dolore dei vinti su quel piccolo corpo senza vita, la cui innocenza non è stata risparmiata dalla crudeltà degli uomini e della guerra. Troia è in fiamme mentre i vinti si avviano "verso il duro destino della loro schiavitù".

Il poeta fa sentire la sua voce di condanna assoluta e totale della guerra. Essa è un male non solo per i vinti "le cui terre invase dallo squallore anche gli dei abbandonano" ma anche per i vincitori, perché anche loro sono destinati a diventare dei vinti "Folle chi distrugge e profana i templi e tombe, sacri asili dei morti; un giorno anche lui pagherà".

Persiani di Eschilo

Nella reggia di Susa il Coro dei vecchi Persiani è in trepida attesa di notizie sull'esito della spedizione di Serse contro la Grecia. La loro ansia si accresce quando la regina Atossa, vedova di Dario e madre di Serse, racconta sogni e presagi nefasti che sembrano alludere all'impresa del re. Un messaggero porta la notizia della disastrosa sconfitta dei Persiani a Salamina, provocando la disperazione di Atossa e del Coro. In risposta alle invocazioni della regina, appare l'ombra di Dario, che condanna la tracotante audacia del figlio e annuncia una nuova disfatta persiana a Platea. La spettacolare conclusione mostra il ritorno dello stesso Serse, la cui disperazione sancisce l'inesorabile crollo delle superbe speranze con cui era partito.

Memorie ciceroniane (estratti dalle orazioni, declamazioni)

Saranno declamati estratti tratti dalla *Pro Archia*, dalla *Pro Caelio*, dalle *Catilinarie*, dalle *Epistole* e dal *De divinatione*. Nell'orazione *Pro Archia*, scritta nel 62, Cicerone assume la difesa di un vecchio e illustre poeta greco, Aulo Licinio Archia, accusato di usurpazione della cittadinanza romana.

Il grande oratore accetta la difesa del vecchio poeta mosso in parte dall'amicizia, in parte dalla speranza di trovare in lui il cantore delle proprie imprese consolari e scrive un'orazione che è un caldo elogio della poesia, apprezzata nella sua funzione pedagogica e civile.

Con le *Philippicae* le *Catilinarie* rappresentano il vertice dell'oratoria politica di Cicerone. Ne furono scritte quattro, pronunciate fra il novembre e il dicembre del 63 e pubblicate tre anni dopo nel gruppo delle orazioni dette "consolari", perché pronunciate tutte nell'anno del consolato.

Le *Catilinarie* furono scritte contro Catilina, che si preparava a impadronirsi del potere con la forza nell'autunno del 63. Delle quattro *Catilinarie* la prima e la quarta furono pronunciate in Senato, le altre dinanzi al popolo.

L'assassinio di Cesare consente a Cicerone di assumersi per l'ultima volta il ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane. Risale al 56 la *Pro Caelio*, scritta in difesa di Celio Rufo contro la sorella di Clodio, la famigerata Clodia, amante di Catullo, di cui Cicerone traccia un fosco ritratto, nello sfondo dei costumi del tempo.

Epistole L'epistolario ciceroniano, quale ci è giunto, comprende 931 lettere che sono giunte a noi in quattro raccolte di 37 libri complessivi: *Ad familiares* (cioè parenti e amici), in 16 libri, *Ad Atticum*, in 16 libri, *Ad Quintum fratrem*, in 3 libri, *Ad Marcum Brutum*, in 2 libri. Le lettere rappresentano un documento autobiografico e storico di inestimabile valore.

De divinatione

E' un dialogo in due libri tra Cicerone e suo fratello Quinto che, secondo il punto di vista stoico, sostiene la validità della divinazione. Cicerone ribatte dimostrando la falsità degli oracoli e delle predizioni: conoscere il futuro non è né possibile né utile.

Ecclesiazuse di Aristofane

Le donne sono stanche del governo degli uomini, inetto e corrotto. Si introducono, guidate da Prassagora e travestite da uomini, nell'assemblea popolare e riescono a fare approvare una radicale riforma degli ordinamenti. Le donne possono così realizzare un programma di uguaglianza totale, in cui ogni bene sarà in comune, compresi famiglia e figli. Nella commedia si susseguono una serie di episodi, che mostrano il diverso atteggiamento assunto dai cittadini davanti alle nuove regole: alcuni obbediscono immediatamente e mettono in comune i loro beni, altri decidono di aspettare. Per evitare discriminazioni anche in materia sessuale è stata introdotta una novità: un giovane può fare l'amore con una ragazza soltanto se prima ha soddisfatto le voglie di una vecchia. La nuova norma è illustrata in una scena divertente, in cui tre vecchie si contendono i favori di un bel ragazzo. La commedia si conclude con un ricco banchetto per tutti i cittadini.

Agamennone da *Quarta Dimensione* di G. Ritsos¹

L'Agamennone di Ritsos mostra profonda avversione per la guerra e un desiderio nascosto di pace. Ormai, disilluso e ripiegato su sé stesso, parla di sé e della guerra che ha vinto con infinita, dolente stanchezza ed è molto diverso dall'arrogante e fierissimo Agamennone di Eschilo. Il suo monologo è una confessione smarrita di chi non sa più per quale motivo ha fatto ciò che ha fatto. La morte sarà per lui la liberazione dai ricordi, dai rimorsi, dalle speranze travolte dall'assurdità di una guerra senza vincitori.

¹ **Ghiannis Ritsos**, poeta e drammaturgo greco del Novecento, ha riscritto il mito classico, riscoprendone l'incredibile attualità nella serie di monologhi drammatici nella quale figurano alcuni poemetti ispirati a personaggi mitici assunti a prototipo dell'umanità sofferente, *Filottete*, *Aiace*, *Elena*, *Fedra*, compresi nel volume *Quarta dimensione* pubblicato nel 1985. La sua riscrittura del mito classico è un'operazione di profonda attualizzazione con la quale il poeta greco ridisegna il mito secondo tematiche e situazioni proprie della quotidianità rendendolo umano e contemporaneo. Il monologo di *Fedra* è la confessione di una passione devastante, cieca e istintiva, fatta dalla donna ad un silenzioso Ippolito.